

Rassegna Stampa

dei

15 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'appello: "Spendere subito i soldi del Patto per la Sicilia"

Dopo la visita di Renzi in Sicilia, per la firma del famoso "patto" che rende disponibili le somme per la realizzazione delle grandi opere da Ance Sicilia arriva l'appello di aprire subito i cantieri, senza che si arrivi inutilmente alle prossime elezioni regionali del 2017.

"Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza – evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute – di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola".

Lo afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, riferendosi alla firma del "Patto per la Sicilia" che "anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata – aggiunge Cutrone – : quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese. Una somma che però viene 'blindata' – sottolinea Cutrone – , sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove".

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale "un ulteriore sforzo di credibilità – dichiara Santo Cutrone – : andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati".

In tal senso, incalza Cutrone, "il 'Patto per la Sicilia' toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal 'Patto', ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade".

Il presidente dell'Ance Sicilia conclude: "Il 'Patto' include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito".

 Centro storico**Ance: necessario
partire presto
col nuovo bando**

♦♦♦ «Il bando per i contributi per il recupero del centro storico contribuirà ad eliminare situazioni di degrado e di pericolo riqualificando porzioni importanti del cuore della città e porterà lavoro alle imprese edili». Ad affermarlo è Fabio Florio, vice presidente di Ance Palermo con delega all'Edilizia privata, all'Urbanistica e al Partenariato pubblico e privato. «Le vere sfide, adesso - continua Florio - sono che si parta con i lavori nel più breve tempo possibile e che questa sia l'occasione per riaffermare criteri di legalità e sicurezza sul lavoro con opere eseguite da imprese qualificate per tipologia, importo e rispetto dei lavoratori. Non possiamo tuttavia non sottolineare -

conclude Florio - il nostro rammarico per l'esclusione delle imprese dalla possibilità di accedere al bando riservato esclusivamente ai privati, soprattutto in considerazione della difficile congiuntura economica che ha ridotto allo stremo le nostre aziende».

A NOVEMBRE CONFERENZA INTERNAZIONALE SUGLI EDIFICI IN CEMENTO

Riqualficazione antisismica proposte e impegni dell'Ance

«L'approvazione da parte della Giunta comunale di Catania della delibera che stabilisce agevolazioni per interventi edilizi di adeguamento antisismico degli edifici residenziali, attraverso una riduzione degli oneri di costruzione dal 5% all'1,5%, è un primo importante passo verso la giusta attenzione sui temi che la nostra associazione reclama da tempo, come la predisposizione di strumenti di pianificazione che favoriscano la riqualficazione di comparti della città». Con queste parole il presidente dell'Ance di Catania Giuseppe Piana (nella foto) commenta il contenuto dell'atto, passato in Consiglio comunale, riguardante "misure urgenti" di aiuto agli interventi privati per mettere in sicurezza le proprie abitazioni.

«È noto ormai a tutti che Catania è una città ad alto rischio sismico – continua Piana – considerata come la più vulnerabile d'Italia a causa delle condizioni strutturali della gran parte dei suoi edifici. Negli ultimi anni la nostra associazione ha concentrato buona parte della sua attività e delle risorse economiche per sensibilizzare i proprietari di immobili sui rischi esistenti e per promuovere la ricerca sulle tecniche e modalità di intervento, producendo inoltre uno studio che evidenzia come i costi per l'adeguamento, quando questo è possibile, si aggirano intorno ai 300 euro a mq,

sicuramente non proibitivi soprattutto se fortemente incentivati».

Ma sono i tragici eventi accaduti in centro Italia che dovrebbero spronare il governo a fare di più: «Oltre agli importantissimi incentivi fiscali, che andranno prorogati e potenziati – sottolinea il presidente – il piano di prevenzione "Casa Italia" finalmente prevede di disciplinare, come già da tempo previsto in uno studio nel cassetto del ministero delle Infrastrutture, la classificazione della vulnerabilità sismica degli edifici con semplici lettere che vanno dalla A alla F, così come è stato fatto per la meno essenziale classificazione energetica. A quel punto – commenta – ognuno di noi si renderà conto del reale valore degli immobili, premiando la sicurezza e favorendo un mercato di edifici di qualità. Su questo fronte sono allo studio dei progetti-tipo».

Il presidente Piana ha dunque annunciato che «Ance Catania, in quest'ottica di intervento, sta organizzando, per il prossimo mese di novembre, una conferenza internazionale in cui verranno presentati i risultati di una ricerca da noi finanziata, sulla "Valutazione e adeguamento sismico di edifici tipici in cemento armato a Catania". Un prezioso studio nato dalla collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università etnea e l'Imperial College di Londra, due istituzioni accademiche tra le più produttive e innovative nella ricerca applicata in tema di vulnerabilità sismica delle strutture».



PATTO PER LA SICILIA**Le maggiori risorse
per le infrastrutture
e per l'ambiente**

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 4

Il Patto per l'Isola

Ambiente e infrastrutture i comparti più finanziati

Oltre 2,5 miliardi per Acqua e Rifiuti e per le bonifiche e la depurazione
Per strade e autostrade e viabilità secondaria destinati quasi 2 miliardi

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. Poco meno di cinque miliardi e settecentomila euro stanziati, adesso da trasformare in opere. Il "Patto per la Sicilia" visto in numeri, al netto degli effetti scenografici è tutto lì. Con i suoi dubbi, le sue incertezze e le sue complessità da affrontare a risolvere, affinché l'annunciata pioggia di milioni si trasformi in soldi cash. Ma i numeri sono numeri, e come tali vanno raccontati.

Cinque le linee di intervento complessive. La parte più importante delle risorse stanziate, stando a quanto riportato ieri dalla delibera di Giunta Regionale che approva lo schema di quello che burocraticamente si chiama il "Patto per lo sviluppo della Regione siciliana", andranno al settore Ambiente (2.521.303.916 euro). Fondi che dovrebbero servire, almeno nelle premesse - e nelle promesse - soprattutto per la sottocategoria di Acque e rifiuti, che, da sola, prosciuga oltre un miliardo e 700 milioni di euro del totale. Al suo interno, ancora, la voce più "pesante" è quella che riguarda il superamento delle procedure di infrazione 2004 e 2009/2034 per gli impianti rispettivamente di 15mila e 10mila abitanti equivalenti: circa un miliardo di euro. E se altri 147 milioni di euro andranno per la depurazione di agglomerati tra 10 e 15mila

abitanti equivalenti, quasi 75 milioni di euro serviranno per le bonifiche, in gran parte delle vecchie discariche comunali oggi esauste. Pochi, in proporzione i fondi utilizzati per nuove infrastrutture: tra fogne e reti idriche serviranno oltre 265 milioni e mezzo di euro, cui si aggiungono 42 milioni per il ripristino degli acquedotti e quasi 214 milioni di euro per nuove discariche. "Spiccioli" rimangono per le altre sottocategorie: 120 milioni di euro per gli interventi di rinaturalizzazione e tutela della diversità ecologica e quasi 758 milioni di euro per il dissesto idrogeologico, dei quali 142 milioni per il contrasto all'erosione costiera. Del resto, senza progetti ci sarebbe poco da finanziarie.

Al secondo "posto" per importi c'è la voce "Infrastrutture", che del Patto per la Sicilia impegna 1.873.194.701 euro, dei quali 1 miliardo e 188 milioni di euro per le infrastrutture autostradali, cui si aggiungono oltre 223 milioni di euro per la rifunzionizzazione delle strutture esistenti. Il resto andrà per progetti di miglioramento della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile dei comuni (quasi 164 milioni), della viabilità secondaria (oltre 136 milioni e mezzo) e la costruzione e la messa in sicurezza dei porti turistici (130 milioni e mezzo di euro). Solo 39 milioni di euro, invece, rimangono per la sistemazione

delle vie di fuga. Sempre procedendo per importo, troviamo la voce "Sviluppo economico ed attività produttive" (965.495.822 euro), di cui un terzo andranno al progetto di banda ultralarga: oltre 364 milioni di euro. Seguono poi, tra le altre cose, i contratti di sviluppo (160 milioni di euro) e interventi nelle aree di crisi complessa di Gela e Termini Imerese e riqualificazione ambientale delle zone Asi, che complessivamente impegneranno oltre 150 milioni di euro.

Poi, troviamo la voce "Turismo e cultura", (267.275.503 euro dei quali 166 milioni per interventi dei siti culturali e archeologici e 78 milioni di euro di interventi sui beni di culto di valore storico-artistico, più 15 milioni di euro per "interventi per il rafforzamento della filiera audiovisiva e dello spettacolo dal vivo") e la voce "Sicurezza, legalità e vivibilità del territorio" (118.654.548 euro, dei quali 60 milioni di euro per interventi sui beni confiscati alla mafia e 52 milioni per l'impiantistica sportiva).

**I FONDI
DISPONIBILI
PER ALTRE
OPERE**

Tra fogne e reti idriche saranno disponibili oltre 265 milioni e mezzo di euro, cui si aggiungono 42 milioni per il ripristino degli acquedotti e quasi 214 milioni di euro per nuove discariche.

Cinque linee. Sono quelle stabilite dall'accordo tra Stato e Regione per spendere i 5,7 miliardi

*Per il settore
"Turismo e
cultura"
pronti
267.275
milioni di
euro*

*"Sicurezza,
legalità e
vivibilità del
territorio"
avranno
118.654
milioni*

**LA FIRMA NELLA VALLE.**

Il presidente del Consiglio ad Agrigento nel giorno della firma del Patto per il Sud.

I precedenti**Tra tanti
progetti
molte
promesse
passate**

AGRIGENTO. Magari non sarà il "Patto per la Sicilia", come l'hanno ribattezzata i deputati del M5S o, come la definisce con il solito stile british l'ex assessore regionale Gaetano Armao "la medicina che non cura il malato-Sicilia, dato che produrrà forse un 5% di Pil in un'isola che dal 2007 ad oggi ha perso 17 punti del proprio prodotto interno lordo". Di certo, però, "Patto per la Sicilia" più che essere una nuova pagina che rappresenta il futuro dell'isola, sembra proprio un grande ripasso del recente passato, che si traduce, mestamente, in un modo per ricordare i fallimenti. Perché leggendo i centinaia di progetti snocciolati negli atti ufficiali in ogni angolo della Sicilia, basta una veloce ricerca su un comune motore di ricerca on line per individuare come si tratti di iniziative che hanno una loro storia, non

sempre positiva. Un esempio, forse paradigmatico, è il finanziamento inserito nel "Patto" e destinato al rifacimento della rete idrica di Agrigento. Era il dicembre 2010 quando l'ex sindaco Marco Zambuto ricevette in pompa magna al Comune l'allora presidente della Regione Raffaele Lombardo il quale in dono portava alla comunità agrigentina 25 milioni di euro per il recupero delle condotte dell'acqua cittadina, che, ieri come oggi, perdono per strada almeno il 50% del liquido che le attraversa. Come segno di gratitudine Zambuto si disse pronto a donare a Lombardo la cittadinanza agrigentina: promessa che poi, fortunatamente non mantenne, dato che quei fondi, poco dopo, sparirono nelle nebbie della Regione e, persino, fu impedito alla società di gestione del servizio idrico di iniziare i lavori, almeno per

stralci, anticipando di tasca propria gli importi almeno per un primo stralcio. E dopo anni di silenzio, ecco, oggi, poco più di trenta milioni per la ristrutturazione e l'ottimizzazione di quell'opera.

Altro esempio, sempre agrigentino: era il 2013 quando Rosario Crocetta annunciò si sarebbero trovati i fondi per il consolidamento della Cattedrale di Agrigento, chiusa da anni per l'avanzare di un fonte franoso. Anche in questo caso, dopo il silenzio, tutto è tornato nel "Patto per la Sicilia", anche se il fondo, sarà ricavato solo con le economie delle altre gare d'appalto. Così, sarà la mancanza di fiducia, sarà la crisi della politica, ma nessuno, ad oggi, a quelle latitudini ha promesso cittadinanze onorarie.

Non si sa mai.

G.S.

L'INTERVISTA. Domenico Arcuri, amministrazione delegato di Invitalia: «Per investimenti in turismo e cultura possibile spendere 114 milioni di euro»



Arcuri: «Offriamo un mix di finanziamenti agevolati a tasso zero e contributi a fondo perduto sulle spese ammesse, con una premialità aggiuntiva per giovani, donne e imprese con rating di legalità».

Salvatore Fazio

«Cultura e turismo possono diventare un volano per la crescita del Sud». Lo spiega Domenico Arcuri amministrazione delegato di Invitalia, l'Agenzia per lo sviluppo che gestisce un nuovo incentivo promosso dal Ministero dei Beni Culturali.

*** Di cosa si tratta?

«È lo sportello on line di "Cultura Crea" attivo dal 15 settembre. I nuovi incentivi sosterranno le imprese nel settore del turismo, della cultura e della creatività. Oltre alla Sicilia, sono coinvolte le regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Tutte aree dove abbiamo a disposizione un patrimonio culturale immenso che può tradursi in crescita e occupazione. Con vantaggi evidenti per l'intero Paese».

*** Qual è la dote a disposizione?

«Si tratta di una cifra ingente, 114 milioni di euro, il maggior intervento mai realizzato a livello europeo in questo settore. I fondi saranno suddivisi su tre filoni: il supporto alla nascita di nuove imprese, il consolidamento di imprese già esistenti e, molto importante, c'è una quota dedicata alla nascita di nuove imprese nel settore no profit».

*** La cultura può davvero essere uno strumento di crescita per il Sud?

«Assolutamente sì. Cultura Crea rappresenta inoltre una novità assoluta: è la prima volta che un incentivo è così precisamente destinato al settore culturale. Il Ministero ha voluto destinare una quota dei fondi europei non solo al sostegno del patrimonio culturale ma anche al sostegno dell'offerta: stimolare la nascita di nuove imprese che possono tradurre questo patrimonio in ricchezza, occupazione e Pil».

*** Che tipo di agevolazioni saranno concesse?

«Offriamo un mix di finanziamenti agevolati a tasso zero e contributi a fondo perduto sulle spese ammesse, con una premialità aggiuntiva per gio-

vani, donne e imprese con rating di legalità. Gli incentivi concessi possono coprire fino all'80% delle spese totali, elevabili al 90% in caso di premialità. Ci aspettiamo una importante mole di richieste anche sulla base delle nostre precedenti esperienze».

*** Anche dalla Sicilia?

«Sono convinto di sì, il potenziale è enorme. Agrigento, Siracusa, Ragusa, Palermo, Catania, Enna: ogni città della Sicilia custodisce una bellezza che è pronta a diventare ricchezza. Le coste della Sicilia sono lunghe quanto quelle delle Baleari, il numero dei turisti stranieri che arrivano in Sicilia è di gran lunga inferiore a quello delle Baleari.

Dobbiamo tutti sforzarci per migliorare la performance dei nostri territori e Cultura Crea va in questa direzione».

*** E la burocrazia? E le lungaggini

autorizzative?

«Invitalia da qualche anno ha un portale che ormai è l'unica fonte per richiedere gli incentivi. Tutto è on line, veloce e interamente tracciato. E, in soli 60 giorni, promettiamo di dire ai cittadini e alle imprese se il loro investimento è finanziato oppure no. E quasi sempre ci riusciamo. E siccome il processo di valutazione è trasparente, nessuno si arrabbia».

***** Cosa si deve fare per conoscere nel dettaglio gli incentivi e presentare la domanda?**

«Tutte le informazioni sono disponibili sul nostro sito www.invitalia.it. Anche la domanda si presenta solo on line. Inoltre nei prossimi giorni partirà un roadshow nelle regioni del Sud, grazie al quale le imprese interessate agli incentivi potranno incontrare direttamente i nostri esperti. Il 24 e 25 ot-

tobre saremo a Siracusa».

***** La cultura ha un grande potenziale economico, ma da sola è sufficiente per rilanciare crescita e occupazione?**

«Mai come in questa stagione Invitalia offre un portafoglio di incentivi per i cittadini che vogliono fare impresa e le imprese che vogliono investire. Mettiamo a disposizione agevolazioni per i fabbisogni più minuti, ad esempio i finanziamenti a tasso zero di Selfemployment per i Neet che vogliono mettersi in proprio, fino a quelli più rilevanti per le grandi imprese, anche straniere: lo scorso mese il ministro Calenda ha deciso di destinare un miliardo di euro al rifinanziamento dei Contratti di sviluppo. Abbiamo concentrato in pochi ma mirati incentivi lo sforzo per sostenere la ripresa economica e accelerare la crescita del Pil. Certo, per vederne gli effetti c'è biso-

gno di un po' di tempo. Ma la risposta del mercato ci conferma che siamo sulla strada giusta».

***** La partita per la crescita del Paese, allora, si gioca soprattutto nel Sud?**

«Le rispondo con un due semplici dati. Nel Sud vivono un terzo degli italiani che producono un quarto del Pil. È ovvio che il maggior contributo alla ripresa possa arrivare se riusciamo ad avvicinare questi due indicatori. Nell'ultimo anno, a partire dai Patti per il Sud, il governo Renzi ha fatto degli sforzi rilevanti in questo senso. I risultati arriveranno». (*SAFAZ*)



Domenico Arcuri di Invitalia

Assessore Attività produttive Mariella Lo Bello: "Vogliamo cambiare il sistema e dare strumenti alle imprese"

Zone franche legalità, da Giunta 50 mln a Caltanissetta, Enna e ad Agrigento

L'obiettivo è far sì che la lotta all'illegalità diffusa si traduca in opportunità di lavoro

PALERMO - Le zone franche sono state al centro dell'attenzione della giunta di Governo. È stato deliberato uno stanziamento di 50 milioni di euro per la realizzazione della zona franca per la legalità della provincia di Caltanissetta e dei comuni di Agrigento e Enna, e il mantenimento di 30 milioni di euro a favore del settore di intervento Misure di accesso al credito - credito d'imposta. Si dichiara soddisfatta l'assessore regionale delle Attività Produttive, Mariella Lo Bello. "Vogliamo cambiare il sistema e dare strumenti alle imprese perché la lotta all'illegalità diffusa si traduca in opportunità di lavoro e sostegno alle attività. La zona franca per la legalità permetterà l'appeti-

bilità dei territori che diverranno meta di investimenti. Un circolo virtuoso che consentirà il rilancio dell'economia e l'utilizzo di sgravi fiscali. Un incentivo per tutte quelle imprese sane che si atterranno alle regole di legge e opereranno nella trasparenza e legalità, opponendosi alle vessazioni della criminalità organizzata". Infatti per realizzare una zona franca di questo tipo bisogna che ci sia la fiscalità di vantaggio, per favorire gli investimenti, e la utilizzazione del salario d'ingresso, per debellare il lavoro nero e con Istituti di Credito che contribuiscono concedendo finanziamenti a tasso agevolato per le aziende sane che intendono investire nel territorio.

Invece in commissione legislativa regionale Ambiente e Territorio dell'Ars è stato incardinato il ddl sul servizio di gestione integrata dei rifiuti ed è stato fissato al 30 set-

tembre il termine per presentare gli emendamenti al testo. "Con il nuovo strumento legislativo - ha detto l'assessore alle attività produttive Mariella Lo Bello - superando la legge 9 del 2010, per molti aspetti rimasta inattuata, verrà meno la frammentarietà della governance, che ha permesso ad alcuni con una pessima gestione, di far esplodere i mille problemi che vivono oggi cittadini ed i lavoratori del settore". Come si ricorderà la gestione dei rifiuti in passato era stata affidata alle Ato.

R.P.

**Questi territori
diventeranno
"appetibili" e meta
di investimenti**



«Flessibilità intelligente» nel Patto di stabilità

Juncker: raddoppiare il fondo investimenti Ue da 315 a 630 miliardi

■ Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha proposto di raddoppiare da 315 a 630 miliardi la capacità del Fondo europeo per gli investimenti strategici, e ha auspicato una «flessibilità intelligente» del Patto di stabilità. **Romano** > pagina 5

Le sfide dell'Europa

IL DISCORSO SULLO STATO DELL'UNIONE

Più risorse per il rilancio

Il fondo Efsi a sostegno della domanda dovrebbe mobilitare 630 miliardi entro il 2022

Stop alle divisioni

La Ue deve risolvere una «crisi esistenziale», bisogna «mettersi al lavoro rapidamente»

Juncker: raddoppiare gli investimenti

Il presidente della Commissione auspica «una flessibilità intelligente» del Patto di stabilità

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Nel tentativo di rasserenare il clima in una Unione divisa e scossa, il presidente della Commissione europea ha presentato ieri dinanzi al Parlamento europeo «un'agenda positiva» da adottare nei prossimi 12 mesi. Si tratta, ha detto Jean-Claude Juncker, di un periodo «decisivo» per il futuro dell'Unione. Tra le altre cose, ha proposto di raddoppiare la capacità finanziaria del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Altre proposte riguardano l'economia digitale e la difesa.

Riferendosi alle gravi divisioni, soprattutto tra l'Est e l'Ovest dell'Unione, il presidente Juncker ha affermato che per superare le tensioni «è necessario mettersi al lavoro rapidamente» per risolvere una «crisi esistenziale». Proprio questa settimana, il ministro degli Esteri lussemburghese ha criticato con toni senza precedenti l'Ungheria, colpevole agli occhi di Jean Asselborn di non avere accolto rifugiati dal Vicino Oriente per venire incontro alle difficoltà di Italia e Grecia nel gestire l'arrivo di profughi.

«Il populismo non risolve i

problemi. Il populismo crea problemi», ha avvertito il presidente della Commissione in un contesto in cui non vi è Paese europeo che non debba fare i conti con la crescita di partiti radicali. «Rispettiamo la decisione della Gran Bretagna di lasciare l'Unione, anche se ci dispiace (...) Ciò detto, l'Unione non è a rischio». Vecchio protagonista della scena europea, Juncker ha ammesso tuttavia che «mai come oggi ho visto così poco terreno comune tra i Paesi membri».

Attualmente il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) è chiamato a mobilitare 315 miliardi di euro entro il 2018. Juncker ha proposto ieri di raddoppiare la somma (a 630 miliardi) e confermato di voler allungare la durata di vita dello strumento finanziario creato con l'obiettivo di sostenere la domanda interna e contrastare i rischi di deflazione. Finora, l'Efsi ha mobilitato 116 miliardi di euro in un anno. Il nuovo obiettivo di 630 miliardi deve essere raggiunto entro il 2022.

A proposito delle politiche di bilancio, Juncker si è limitato a ricordare di volere «una flessibilità intelligente» delle regole del Patto di Stabilità. Sul fronte

digitale, la Commissione vuole proporre che tutti i centri cittadini europei siano dotati di libero accesso a internet entro il 2020. Sempre nell'ottica di promuovere l'immagine dell'Unione, Bruxelles ha promesso entro la settimana prossima un nuovo progetto che vieti tariffe straordinarie quando il proprietario di un cellulare viaggia all'estero (il roaming).

Tornando al tema delle divisioni tra Est e Ovest, e quindi alla questione dell'immigrazione, Juncker ha notato: «La solidarietà deve venire dal cuore. Non può essere imposta dall'alto. Esorto la presidenza slovacca dell'Unione a tentare di ricucire tra i Paesi membri». In questo contesto, Bruxelles ha proposto la creazione di un Corpo europeo di solidarietà che permetta

ai giovani europei di intervenire se lo vogliono nelle grandi calamità naturali. Il nuovo organismo dovrebbe contare 100mila membri entro il 2020.

Infine, sul versante della difesa, Juncker ha confermato che la Commissione europea vuole incitare alla cooperazione rafforzata tra i Paesi membri, così come previsto dai Trattati. Entro fine anno, l'esecutivo comunitario vuole creare un fondo europeo dedicato alla ricerca nella difesa. Dal canto suo, la commissaria al bilancio comunitario Kristalina Georgieva ha preannunciato sempre ieri che

nel 2017 presenterà piani di lungo periodo per spostare risorse dall'agricoltura e dalla coesione alla difesa e alla sicurezza.

Con il suo discorso, Juncker ha voluto da un lato rassicurare le opinioni pubbliche nazionali con proposte concrete per rispondere alle tante crisi del momento; dall'altro evitare nuove divisioni tra i 28 e per quanto possibile calmare gli animi a ridosso del vertice informale a 27 che si terrà a Bratislava domani. Soprattutto, vuole tentare di uscire dall'isolamento in cui si trova dopo che alcune sue proposte, in particolare sull'immigrazione,

hanno provocato la viva contrarietà di alcuni Paesi.

In attesa della risposta dei governi, ieri in aula Juncker ha ricevuto l'appoggio dei principali gruppi politici. Gianni Pittella, capogruppo socialista, ha definito il programma «credibile». Il capogruppo popolare Manfred Weber ha spiegato che è giunto il momento «di prendere le proprie responsabilità». Guy Verhofstadt, il leader liberale, ha invece chiesto proposte più ambiziose, considerando che la decisione inglese di lasciare l'Unione è «una opportunità» per riformare radicalmente l'Unione.

IMPULSO ALLA DIFESA

Entro fine anno l'esecutivo Ue vuole creare un fondo europeo dedicato alla ricerca nel settore della difesa, a cui verranno trasferite risorse

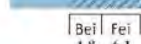
Il piano di investimenti per l'Europa

GLI STANZIAMENTI APPROVATI DALL'EFSEI E LO STATO DELL'ARTE

Dati in miliardi

20,4

Finanziamenti approvati all'Efsi



per progetti già siglati

115,7

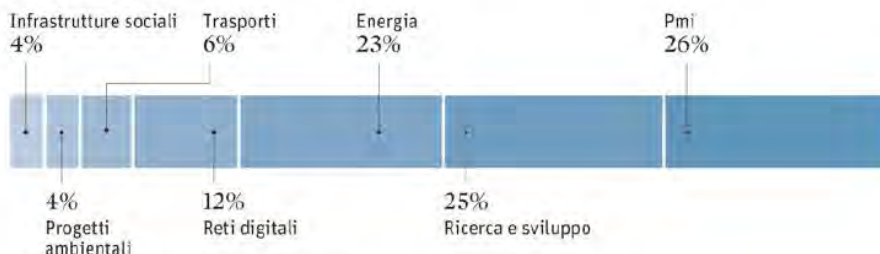
Totale investimenti mobilitati

37%



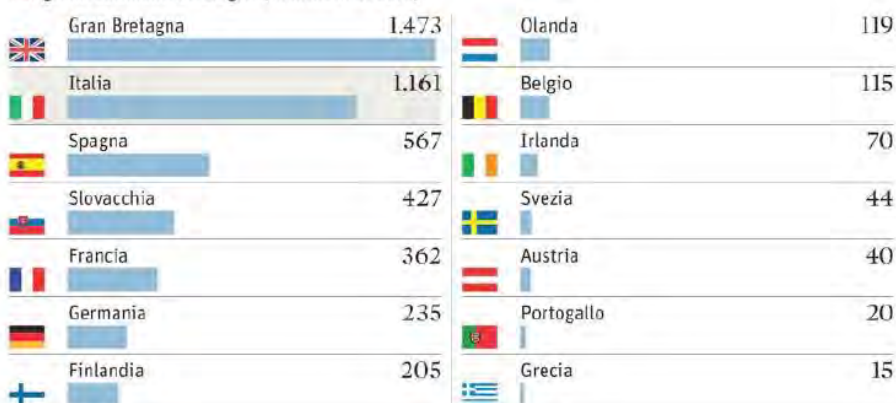
LA DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI

Dati in percentuale



I MAGGIORI BENEFICIARI DEI FONDI EFSI

Per gli investimenti strategici (in milioni di euro)



Nota: dati al 19 luglio 2016

Fonte: BeI

CREDITO/ Lo Sviluppo economico lavora alla riforma, budget da 3,4 mld

Nuovo rating per le Pmi

Il fondo di garanzia avrà 5 classi di merito

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Stanno per cambiare i criteri di valutazione economico-finanziaria delle imprese, utilizzati per l'ammissione agli interventi del fondo di garanzia per le Pmi. Si passerà dall'attuale sistema di *credit-scoring* (sistema usato per valutare la solvibilità delle controparti attraverso semplici ponderazioni o sofisticati modelli statistici multivariati) a un modello di *rating* che, nelle intenzioni del ministero dello sviluppo economico, dovrebbe consentire di estendere l'operatività del fondo anche alle imprese con merito di credito più bassi. Per un triennio le risorse a disposizione delle Pmi ammonteranno a 3,4 miliardi di euro. Cinque le classi di merito creditizio per ammettere le Pmi al fondo statale. Questo è quanto riferiscono a *ItaliaOggi* fonti interne al Mise. Il decreto, a cui stanno lavorando i tecnici di via Veneto, è attuativo dell'articolo 2, comma 6, del decreto legge n. 69/2013. La finalità della riforma è quella di trasformare il fondo in uno strumento più moderno ed efficace, per combattere il razionamento del credito. L'idea è dotare il fondo di un modello personale di calcolo del rating, così come lo hanno le banche, e modularne la copertura in base alla rischiosità dei soggetti che chiedono la garanzia.

Cinque classi di merito creditizio. Allo stato attuale dei lavori, il nuovo modello di rating prevede una scala di valutazione composta da cinque classi di merito creditizio. La valutazione del rischio di cre-

dito è così suddivisa:

- basso (prima classe);
- contenuto (seconda classe);
- accettabile (terza classe);
- significativo (quarta classe);
- elevato (quinta classe).

Saranno considerate ammissibili agli interventi del fondo le imprese appartenenti alle prime quattro classi rating, mentre rimarranno escluse le imprese appartenenti alla quinta classe.

Finalità del modello rating. L'adozione del modello di rating consentirà una stima accurata della rischiosità delle imprese. La conoscenza della rischiosità dell'imprenditore permetterà al ministero dello sviluppo economico di rendere più selettivi, mirati ed efficaci gli interventi del fondo, attraverso un'articolazione delle coperture che preveda misure via via crescenti all'aumentare della rischiosità dell'impresa. Ciò consente una maggiore focalizzazione del sostegno pubblico in favore delle imprese rischiose che presentano un reale bisogno di sostegno da parte dello stato. Al contempo, la conoscenza del grado di rischio delle imprese, consentirà al gestore del fondo di effettuare accantonamenti prudenziali a fronte delle garanzie rilasciate calibrati in funzione dei rischi effettivamente assunti dal fondo.

Gli altri obiettivi della riforma. Strettamente connessi, come detto, al passaggio dall'attuale sistema di valutazione al modello di rating del fondo sono:

- la creazione di più ampi margini per interventi di altre amministrazioni e altre istituzioni di sviluppo con lo scopo di finanziare operazioni

realmente addizionali;

- il riorientamento del fondo verso le operazioni finanziarie a medio-lungo termine e gli investimenti;

- il rendere neutro l'intervento del fondo rispetto alla tipologia di soggetto richiedente (banca o confidi) e riequilibrando, dunque, il trattamento tra garanzia diretta e controgaranzia che, durante la crisi, sotto la morsa del credit crunch, si era effettivamente perso.

Il ruolo delle regioni. Le regioni potranno destinare proprie risorse al fondo per incrementare, per le imprese del territorio, le ordinarie percentuali di copertura del fondo per ciò che attiene le risorse comunitarie dei fondi Sie (fondi strutturali di investimento europeo). Con l'adozione del rating interno non vi sarà nessun aggravio di oneri amministrativi per i richiedenti rispetto all'attuale sistema (*credit scoring*), i criteri di accesso saranno pubblici, trasparenti e uniformi su tutto il territorio e vi sarà un uguale trattamento per i richiedenti, a prescindere dalla tipologia di banca (Irb, standard ecc.).

—© Riproduzione riservata—■

Ecco le nuove cinque classi di merito creditizio

<i>Classe rating</i>	<i>Tasso default</i>	<i>Valutazione rischio di credito</i>	<i>Area di rischio</i>
1	0,12%	Basso	Sicurezza
2	1,02%	Contenuto	Solvibilità
3	3,62%	Accettabile	Vulnerabilità
4	9,43%	Significativo	Pericolosità
5	>9.43%	Elevato	Rischiosità

I beneficiari della Sabatini

Stilato dal Mise l'elenco delle prenotazione delle risorse legato alla Sabatini-ter, per il mese di settembre 2016, relative a contributi per complessivi euro 17.578.224,74. L'elenco (allegato 1) è articolato per banca o intermediario finanziario e riporta, sulla base delle disponibilità residue, le prenotazioni accolte e la prenotazione disposta in misura parziale. Le richieste di prenotazione risultanti prive di copertura sono da considerarsi non accolte (allegato 2), nel rispetto dell'ordine di presentazione all'interno della trasmissione mensile. Questo è quanto si legge nel decreto Mise del 12 settembre contenente i due allegati (allegato 1 elenco di prenotazione accolte e allegato 2 quelle non accolte) relativi alla prenotazione per il mese di settembre delle risorse legate alla Sabatini-ter. Ricordiamo che dal 3 settembre 2016 è disposta la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande di accesso ai contributi legati alla Sabatini-ter. L'erogazione del contributo Mise è prevista solo al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in quote annuali secondo il piano di erogazioni riportato nel provvedimento di concessione. L'avvenuta ultimazione dell'investimento deve essere attestata dall'impresa con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta dal legale rappresentante e resa al Mise entro 60 giorni dalla data di ultimazione e, comunque, non oltre 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento, pena la revoca del contributo. L'impresa beneficiaria, dopo la ricezione del decreto di concessione, dovrà compilare la richiesta di erogazione della prima quota di contributo e i relativi allegati esclusivamente in formato digitale e dovrà inoltrarli al Mise attraverso l'accesso alla piattaforma, inserendo le credenziali

che vengono trasmesse via Pec dal Mise all'indirizzo di posta elettronica certificata dell'impresa.

Si può vincere l'appalto senza gli oneri di sicurezza

Confermata la vittoria dell'appalto per le imprese che pure non hanno indicato gli oneri di sicurezza aziendale nell'offerta. Possibile? Sì, se la gara è strutturata con un accordo quadro che regola i successivi interventi da realizzare con un importo massimo prefissato per ogni lotto. E ciò perché si tratta di lavori di manutenzione da effettuare in immobili pubblici che ancora non si conoscono con esattezza: l'obbligo di puntuale indicazione, dunque, resta escluso in capo alle società partecipanti, che possono limitarsi a offrire una percentuale di ribasso rispetto al prezziario approvato dalla regione. È quanto emerge dalla sentenza 7477/16, pubblicata dalla sezione seconda ter del Tar Lazio.

Due componenti. L'impresa tagliata fuori da un lotto importante di opere non riesce a far annullare l'aggiudicazione ai rivali. Gli oneri di sicurezza costituiscono una percentuale del prezzo dell'appalto che è riconducibile alle spese generali. E gli oneri a carico delle imprese hanno una componente gestionale e un'altra operativa: nella prima rientrano ad esempio le spese mediche e la formazione, nella seconda le misure di prevenzione legate a uno specifico appalto, dalle impalcature alle tettoie. L'accordo quadro, poi, si pone come un contratto normativo che disciplina i successivi interventi di manutenzione negli immobili da affidare di volta in volta. La stazione appaltante, dunque, non può calcolare da prima i costi di sicurezza da rischi di interferenza nel cantiere fra le varie società. Ma anche le imprese non possono prevedere gli esborsi, almeno per la componente operativa.

Stima impossibile. È questa, in effetti, la peculiarità del manutentore unico, un sistema che si fonda sulla stipula di un accordo quadro per un determinato ambito di territorio, il quale consente poi di affidare i futuri interventi sulla base di singoli contratti attuativi; un sistema, spiega la stazione appaltante, che è stato approvato anche dall'Anac-Avcp: un parere dell'autorità conferma che in tali casi non risulta possibile una stima degli oneri di sicurezza. D'altronde lo stesso capitolato d'appalto «incriminato» non prevede in modo esplicito l'onere di specificare in anticipo gli esborsi per la sicurezza aziendale. Spese di giudizio compensate per la novità e la complessità della questione.

Dario Ferrara

Mancati pagamenti Fondo per le Pmi

«Ho firmato il decreto attuativo del fondo che prevede finanziamenti alle Pmi vittime di mancati pagamenti da parte di debitori imputati per estorsione e truffa, insolvenza fraudolenta e false comunicazioni sociali». Lo ha affermato il ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda, ieri nel question time alla camera. «Il provvedimento», ha aggiunto, «è ora alla firma del ministero dell'economia, che però ha già comunicato il suo assenso a tale proposta». Il decreto, ha detto ancora, «prevede in favore delle società beneficiarie la concessione e contestuale erogazione di finanziamenti agevolati a tasso zero di ammontare pari ai crediti maturati nei confronti dei debitori imputati, entro il limite di 500 mila euro per impresa». Calenda ha anche parlato di Industria 4.0 definendolo «un piano triennale con orizzonte nel medio periodo» e annunciando che il progetto sarà presentato il 21 settembre. Alla base del piano triennale, ha aggiunto il ministro, ci saranno incentivi fiscali, il rafforzamento del fondo di garanzia per le imprese (si veda articolo a pag. 38, ndr), la creazione di una rete di digital innovation hub. Poi, ha concluso il ministro, «lo sforzo si concentrerà sul made in Italy; questo è il governo che ha investito di più. Il quadro non è fatto di una misura, ma di una pluralità di misure».

NEL 2016 IL FATTURATO IMMOBILIARE SPAGNOLO SALIRÀ DEL 10,5% E QUELLO ITALIANO DEL 3,6%

Il mattone riparte dal Sud Europa

È quanto emerge da un'analisi di Scenari Immobiliari, secondo cui saranno invece in calo altri mercati, in particolare quello britannico. Che a causa della Brexit potrebbe arretrare del 14%

DI TERESA CAMPO

Il mattone riparte dal Sud. Anche se molto lentamente, infatti, la crisi immobiliare sta finalmente allentando la presa sull'Europa. E questo grazie all'elevata liquidità nel sistema e ai bassi tassi di interesse che hanno spostato un crescente flusso di capitali verso il mattone. Ma l'elemento più interessante del 2016 è l'andamento positivo dei mercati del Sud Europa: la Spagna chiuderà l'anno con una crescita del 10,5% tornando ai livelli pre crisi, mentre il fatturato del mercato italiano si attesterà a 121 miliardi, ai livelli del 2010, con un aumento del 3,6%. E le previsioni sono positive anche per il 2017. È

quanto afferma Scenari Immobiliari, che alla situazione del mercato dedica il 24esimo Forum internazionale in programma domani e sabato 17 a Santa Margherita Ligure.

In questo quadro abbastanza ottimistico l'unico neo è rappresentato dalla Brexit, che al mercato inglese potrebbe costare un calo del 14% sul bilancio 2016, e che qualche danno potrebbe provocarlo anche al fatturato europeo, previsto quest'anno in flessione dello 0,2% a poco più di 700 miliardi di euro. Ma dopo lo sbandamento del 2016, secondo Scenari Immobiliari, già l'anno prossimo anche l'Inghilterra tornerà in territorio positivo, e la crescita sarà più robusta in tutti i Paesi europei.

Il buon andamento del fatturato di quasi tutti i Paesi dipende

dall'incremento delle transazioni e non dei prezzi, che sono stabili o negativi, salvo che per qualche particolare segmento di mercato, come per esempio gli immobili nelle top location. «In Italia le quotazioni medie sono ancora in flessione dello 0,8% nel residenziale», ha affermato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, «con qualche aumento solo per gli uffici e per gli immobili commerciali di qualità e ben posizionati. Nel 2017 ci attendiamo un ritorno sopra lo zero, ma di poco».

Negli ultimi cinque anni le quotazioni reali delle abitazioni sono diminuite del 10,5% in Italia. Ma, se l'analisi si sposta agli ultimi 15 anni, il risultato risulta tuttora positivo con un incremento medio del 9,1% ri-

spetto ad allora, con punte del 20% a Milano e Roma.

Insomma, quello attuale è ancora un quadro a luci e ombre.

La ripresa c'è, ma si misura in pochi punti percentuali se non in decimali. «Difficile però in questa fase di debolezza dell'economia e di deflazione pensare a una ripresa dei mercati più robusta», ha concluso Breglia. «A bloccare una vera espansione concorrono infatti almeno altri due elementi importanti: il calo demografico e la mancanza di innovazione nei prodotti e nei modelli di offerta dell'industria immobiliare. Diciamo che rispetto al quadro attuale, la situazione è piuttosto buona». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mattone

FATTURATO IMMOBILIARE EUROPEO

Valore dei beni scambiati: andamento e previsioni. Milioni di euro, valori nominali

* stima a fine anno	2015	2016*	2017*	Var % 2016/15*	Var % 2017/16*
◆ Francia	136.500	140.000	152.000	2,6	8,6
◆ Germania	203.600	205.000	215.000	0,7	4,9
◆ Inghilterra	130.200	112.000	115.000	-14,0	2,7
◆ Spagna	77.800	86.000	98.000	10,5	14,0
◆ Italia	111.050	115.100	120.950	3,6	5,1
◆ Eu5	659.150	658.100	700.950	-0,2	6,5
◆ Eu28	1.203.000	1.240.000	1.400.000	3,1	12,9

GRAFICA MF/MILANO FINANZA



Mario Breglia

Appalti. In caso di ispezione Sicurezza del lavoro, responsabilità ampia per il subappaltatore

Luigi Calazza

■ In materia di **sicurezza** nei cantieri, la mera presenza del **appaltatore-committente** in occasione di un accesso ispettivo non costituisce **ingerenza** nell'esecuzione dei lavori eseguiti dal subappaltante (che avrebbe potuto comportare come conseguenza il mantenimento della qualifica di datore di lavoro), né tale ingerenza potrà desumersi dalla presenza di un socio preposto al cantiere.

A chiarirlo è la Corte di cassazione, Sezione terza penale, con la sentenza 37229/16 depositata lo scorso 8 settembre, la quale ha accolto il ricorso del responsabile di un'impresa e del coordinatore per la sicurezza, già condannati in primo grado per la violazione del Decreto legislativo 81/08 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro).

La vicenda trae origine da una visita degli ispettori di

una Direzione provinciale del lavoro in un cantiere edile in cui operavano varie ditte specializzate. In particolare, gli ispettori avevano riscontrato delle irregolarità nella predisposizione del piano di sicurezza e di coordinamento (Psc), in materia di controllo sull'idoneità dei piani operativi di sicurezza (Pos) di alcune imprese nel cantiere, nonché delle carenze nelle misure di sicurezza a salvaguardia dei lavoratori e dei terzi.

Il controllo di legittimità della sentenza del Tribunale, sollecitato dalla difesa del titolare dell'impresa ricorrente, non permetteva però alla Corte di cassazione di chiarire quale fosse in realtà la posizione di quest'ultima anche perché le imputazioni a suo carico riguardavano una responsabilità diretta, laddove era certo che i lavori venivano eseguiti da personale di altra ditta sulla base di un contratto di appalto. Neppure chiari risultavano, inoltre, i contenuti o l'esistenza di

eventuale deleghe in materia di sicurezza da parte della società committente o appaltante nei confronti della società subappaltatrice.

La Cassazione ha comunque ribadito che in tema di prevenzione infortuni l'appaltatore che procede a subappaltare l'esecuzione delle opere, non perde automaticamente la qualifica di datore di lavoro (ai fini degli obblighi della sicurezza), neppure se il subappalto riguarda formalmente la totalità dei lavori, qualora eserciti un'attività continua e costante ingerenza nella prosecuzione dei lavori.

Per quanto concerne la nomina del coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, essa non esonera il committente e il responsabile dei lavori da responsabilità per la redazione del piano di sicurezza (e di coordinamento) e del fascicolo per la protezione dai rischi, nonché dalla vigilanza sul coordinatore medesimo in ordine all'effettivo svolgi-

PER LA CASSAZIONE

La presenza occasionale del committente nel cantiere non fa assumere in automatico la qualifica di datore di lavoro

mento dell'attività di coordinamento e controllo sull'osservanza delle disposizioni contenute nel piano di sicurezza e coordinamento.

Del resto è ormai giurisprudenza costante - ricordano i giudici di legittimità - che la posizione di garanzia attribuita al committente e al responsabile dei lavori sia molto ampia in quanto comprende l'esecuzione dei controlli non solo formali, ma soprattutto sostanziali, in materia di sicurezza, per cui spetta al committente verificare che i coordinatori per la progettazione e l'esecuzione dell'opera adempiano agli obblighi incombenenti su costoro nella materia della sicurezza.

La sentenza impugnata è stata quindi annullata dalla Corte di cassazione con rinvio al giudice di merito perché verifichi le reali responsabilità degli imputati, tenuto conto della formulazione delle contestazioni risultanti dal capo di imputazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti sottosoglia, per il Consiglio di Stato linee guida Anac «non vincolanti» per le Pa

Mauro Salerno

Per Palazzo Spada le stazioni appaltanti potranno discostarsi dagli indirizzi dell'Autorità motivando la scelta. Invito a non appesantire con oneri aggiuntivi le procedure semplificate previste dal codice

Il Consiglio di Stato promuove le linee guida Anac sugli appalti sottosoglia, rubricandole però tra gli atti non vincolanti per le amministrazioni e aggiungendo l'invito a non appesantire troppo la procedura, per sua natura semplificata, che il nuovo codice dei contratti ha disegnato per i piccoli affidamenti. Con un brutale esercizio di sintesi si potrebbe riassumere così il [parere rilasciato ieri dalla speciale commissione consultiva di Palazzo Spada sulle linee guida licenziate a fine giugno dall'Autorità Anticorruzione](#) e su cui si sono già espresse le commissioni parlamentari.

Con questa sono dunque quattro le linee guida che hanno concluso il giro dei pareri dopo il primo via libera dell'Anac (si tratta delle linee guida su Rup, offerta più vantaggiosa e servizi di ingegneria oltre a queste sul sottosoglia), mentre restano ancora al vaglio del Consiglio di Stato gli indirizzi relativi a direttore lavori e direttore dell'esecuzione (che dovranno poi peraltro essere adottati con un decreto del ministero delle Infrastrutture) e quelli destinati a chiarire la gestione delle commissioni di gara esterne alle stazioni appaltanti.

Il parere parte chiarendo la natura non vincolante delle linee guida. E questo nonostante il provvedimento di indirizzo sia esplicitamente previsto dal codice (articolo 36, comma 7) alla stregua di un provvedimento di attuazione della norme di carattere generale. Per il Consiglio di Stato le Pa possono comunque discostarsi da quando indicato dall'Anac adottando un «atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa».

Palazzo Spada riconosce all'Anac «una meritevole e non facile opera di bilanciamento tra esigenze di semplificazione di una procedura che tradizionalmente si è configurata come "alleggerita" e doveroso rispetto» dei principi di concorrenza e pubblicità. Ma non manca di sollevare alcune obiezioni sul rischio di appesantire alcune procedure, soprattutto quelle di minore importo.

Il riferimento in questo caso è agli obblighi di motivazione che l'Anac impone alle Pa per giustificare la scelta della procedura semplificata rispetto alla possibilità sempre aperta per le stazioni appaltanti di avviare anche sottosoglia una gara formale. Un'indicazione che arriva soprattutto per gli appalti al di sotto dei 40mila euro. «Trasparenza, sintetica indicazione dei motivi e rapidità della procedura non sono, ad avviso del Consiglio di Stato, in contraddizione». Sempre rimanendo nell'alveo degli appalti sotto i 40mila euro - assegnabili in via fiduciari - palazzo Spada suggerisce invece un giro di vite sull'obbligo di motivazione da dare nel caso di appalto riassegnato all'impresa uscente. «Assai spesso - si legge nel parere - è proprio negli affidamenti all'operatore uscente che il fenomeno corruttivo si annida nella sua dimensione meno facilmente accertabile». nella stessa direzione va anche l'invito a escludere dagli obblighi di motivazione o da «particolari adempimenti» gli acquisti di «modico valore» (il parere dice «ad esempio sotto i mille euro»).

Indicazioni di rilievo riguardano anche gli appalti di lavori di importo compreso tra 150mila e un milione di euro. Anche qui si ribadiscono le sollecitazioni relative agli oneri di motivazione a carico delle stazioni appaltanti. ma soprattutto si richiama l'attenzione dell'Autorità sulla necessità di chiarire una volta per tutte quali siano i requisiti di riferimento (generali e di qualificazione) di cui le stazioni appaltanti dovranno tenere conto per l'assegnazione dei lavori di importo compreso tra 150mila euro e un milione affidati con la formula della procedura negoziata senza bando.

Anac. Appalti dei concessionari, chi subentra (anche all'in house) deve assorbire tutto il personale dell'impresa uscente

Mauro Salerno

L'Autorità chiarisce l'applicazione della clausola sociale negli appalti assegnati dai concessionari. Disciplina speciale: riassorbire i lavoratori in questo caso è un obbligo non una facoltà

Le imprese che conquistano un appalto prima gestito da una ditta in house di un concessionario (aeroporti e autostrade solo per fare gli esempi più macroscopici) dovranno assorbire tutto il personale impiegato dalla società uscente. Senza sconti o flessibilità legate alla possibilità di organizzare diversamente la prestazione - e dunque le risorse umane - richieste dal contratto. Arriva dall'Anac una novità dal grande impatto potenziale nel delicatissimo settore degli appalti delle concessionarie.

Il chiarimento sull'applicazione della clausola sociale nel campo degli appalti gestiti dalle concessionarie è contenuto in un parere sull'applicazione del nuovo codice degli appalti pubblici (Dlgs 50/2016) messo nero su bianco con la [delibera n. 856/2016](#). La richiesta di chiarire la portata della norma sarebbe arrivata dal ministero delle Infrastrutture che in particolare vigila sulle concessionarie del ramo autostradale. Non a caso sotto esame c'è la misura, cara alle imprese di costruzione e frutto di una lunghissima gestazione anche in Parlamento, relativa all'obbligo di affidare all'esterno l'80% degli appalti delle concessionarie, che dunque potranno continuare ad affidare in house soltanto il 20% di lavori, servizi e forniture. La norma (inserita all'articolo 177 del nuovo codice degli appalti) prevede un periodo transitorio di 24 mesi. Fino ad allora le concessionarie, che non hanno ottenuto la concessione con gara, potranno continuare ad gestire in proprio il 40% degli interventi affidando all'esterno soltanto il 60%.

Il dubbio sottoposto all'Anticorruzione riguarda il passaggio che impone ai concessionari di gestire con gara l'80% dei contratti «introducendo clausole sociali per la stabilità del personale impiegato e per la salvaguardia delle professionalità». Un passaggio che alla lettera sembra rendere obbligatoria l'introduzione delle clausole sociali nei documenti di gara. Tutto il contrario di quanto previsto dall'articolo 50 dello stesso codice (dedicato proprio all'applicazione delle clausole sociali nei bandi di gara) dove si stabilisce che le stazioni appaltanti «possono inserire» clausole sociali «volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato».

Di qui il dubbio: la previsione della clausola sociale nei bandi è un obbligo o una facoltà per le stazioni appaltanti?

L'Anac risponde al quesito separando il piano degli appalti affidati dalle società concessionarie dai contratti "ordinari". Per questi ultimi, si legge nel parere, la norma dettata dall'articolo 50 del codice «prevede in termini di facoltà l'inserimento nei bandi di gara della clausola sociale». Il parere ricorda che sia l'orientamento dell'Autorità che quello della giurisprudenza sono concorsi nel ritenere che alla «clausola sociale deve essere data una lettura flessibile» e dunque che «riassorbimento del personale del precedente aggiudicatario deve essere armonizzabile con l'organizzazione dell'impresa subentrante e con le esigenze tecnico organizzative e di manodopera previste nel nuovo contratto».

Nella visione dell'Anac, gli appalti gestiti dalle concessionarie rappresentano però un'eccezione a questa regola generale. «L'interpretazione sopra illustrata non può, invece, essere estesa sic et simpliciter in ordine alla speciale disposizione dell'art. 177, comma 1, del d.lgs. 50/2016, posto che la stessa contempla non la facoltà ma l'obbligo per l'aggiudicatario dell'appalto di "assorbire" il personale impiegato nell'esecuzione».

L'Anac riconosce un «carattere speciale» alla disciplina relativa agli appalti delle concessionarie che «incide su assetti contrattuali in corso di esecuzione» e «destinata ad avere necessariamente un sensibile impatto sulla stabilità occupazionale del personale impiegato».

Due sono allora le conseguenze nel caso di cambio appaltatore in un intervento assegnato da un concessionario . Primo: il bando per l'assegnazione del nuovo contratto dovrà obbligatoriamente prevedere la clausola sociale. Secondo la clausola sociale va interpretata «come contemplante anche l'obbligo di carattere generale di riassorbimento di *tutto* il personale impiegato nell'esecuzione del contratto».

Dunque niente flessibilità: chi subentra a un appalto affidato con gara da una concessionaria dovrà impiegare in toto i lavoratori già impegnati nell'intervento. Mentre è abbastanza chiaro come la norma potrà operare nel caso di subentro di imprese nella gestione di appalti di servizi (il caso più classico potrebbe essere quello del reimpiego del personale impegnato nei servizi a terra di un aeroporto) meno pacifico è come l'obbligo di far scattare la clausola sociale possa riguardare un appalto di lavori pubblici, come ad esempio il rifacimento di un tratto di autostrada. Su questo piano però il parere rilasciato dall'Anac non fa distinzioni.

Cassazione: sulla sicurezza del lavoro responsabilità ampia per il subappaltatore

Luigi Caiazza

La presenza occasionale del committente nel cantiere non fa assumere in automatico la qualifica di datore di lavoro

In materia di sicurezza nei cantieri, la mera presenza del appaltatore-committente in occasione di un accesso ispettivo non costituisce ingerenza nell'esecuzione dei lavori eseguiti dal subappaltante (che avrebbe potuto comportare come conseguenza il mantenimento della qualifica di datore di lavoro), né tale ingerenza potrà desumersi dalla presenza di un socio preposto al cantiere.

A chiarirlo è la Corte di cassazione, Sezione terza penale, con la sentenza 37229/16 depositata lo scorso 8 settembre, la quale ha accolto il ricorso del responsabile di un'impresa e del coordinatore per la sicurezza, già condannati in primo grado per la violazione del Decreto legislativo 81/08 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro).

La vicenda trae origine da una visita degli ispettori di una Direzione provinciale del lavoro in un cantiere edile in cui operavano varie ditte specializzate. In particolare, gli ispettori avevano riscontrato delle irregolarità nella predisposizione del piano di sicurezza e di coordinamento (Psc), in materia di controllo sull'idoneità dei piani operativi di sicurezza (Pos) di alcune imprese nel cantiere, nonché delle carenze nelle misure di sicurezza a salvaguardia dei lavoratori e dei terzi.

Il controllo di legittimità della sentenza del Tribunale, sollecitato dalla difesa del titolare dell'impresa ricorrente, non permetteva però alla Corte di cassazione di chiarire quale fosse in realtà la posizione di quest'ultima anche perché le imputazioni a suo carico riguardavano una responsabilità diretta, laddove era certo che i lavori venivano eseguiti da personale di altra ditta sulla base di un contratto di appalto. Neppure chiari risultavano, inoltre, i contenuti o l'esistenza di eventuale deleghe in materia di sicurezza da parte della società committente o appaltante nei confronti della società subappaltatrice.

La Cassazione ha comunque ribadito che in tema di prevenzione infortuni l'appaltatore che procede a subappaltare l'esecuzione delle opere, non perde automaticamente la qualifica di datore di lavoro (ai fini degli obblighi della sicurezza), neppure se il subappalto riguardi formalmente la totalità dei lavori, qualora eserciti un continua e costante ingerenza nella prosecuzione dei lavori.

Per quanto concerne la nomina del coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, essa non esonera il committente e il responsabile dei lavori da responsabilità per la redazione del piano di sicurezza (e di coordinamento) e del fascicolo per la protezione dai rischi, nonché dalla vigilanza sul coordinatore medesimo in ordine all'effettivo svolgimento dell'attività di coordinamento e controllo sull'osservanza delle disposizioni contenute nel piano di sicurezza e coordinamento.

Del resto è ormai giurisprudenza costante - ricordano i giudici di legittimità - che la posizione di garanzia attribuita al committente e al responsabile dei lavori sia molto ampia in quanto comprende l'esecuzione dei controlli non solo formali, ma soprattutto sostanziali, in materia di sicurezza, per cui spetta al committente verificare che i coordinatori per la progettazione e l'esecuzione dell'opera adempiano agli obblighi incombenti su costoro nella materia della sicurezza.

La sentenza impugnata è stata quindi annullata dalla Corte di cassazione con rinvio al giudice di merito perché verifichi le reali responsabilità degli imputati, tenuto conto della formulazione delle contestazioni risultanti dal capo di imputazione.